

Gian Paolo Romagnani

Bianca Laura Saibante e le origini dell'Accademia degli Agiati

È venuto il momento di liberare Bianca Laura Saibante dalla pesante ipoteca che per ormai due secoli e mezzo ha gravato su di lei: quella di essere in primo luogo “la madre del Vannetti”¹. È giusto soprattutto restituirle la dignità di fondatrice dell'Accademia degli Agiati, unica donna del Settecento ad aver visto riconosciuto il suo ruolo da un'altra donna: l'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo.

Bianca Laura possiede infatti un profilo intellettuale autonomo e di tutto rispetto che la fa emergere nella Rovereto settecentesca ben prima della precoce affermazione del figlio e che ci consente di ricordarla come una giovane donna intelligente e brillante, animatrice – assieme all'amico e poi sposo Giuseppe Valeriano Vannetti – di un vivace salotto dove si riuniva, dalla fine degli anni '40, un cenacolo di intellettuali di notevole levatura dal quale sarebbe germinata alla fine del 1750 l'Accademia Roveretana degli Agiati, poi dotata di diploma imperiale nel 1753 e per almeno un trentennio principale luogo d'incontro e di sociabilità intellettuale dell'élite roveretana e pressoché unico luogo di formazione dell'opinione pubblica cittadina².

¹ Su Clementino Vannetti cfr. *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le “patrie lettere”*, Atti del Convegno (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1998, A; per un approfondimento dei temi qui trattati segnaliamo in particolare il contributo di E. Strumia, *Clementino Vannetti e “l'educazione del bel sesso”*, pp. 175-202. Sui rapporti madre-figlio cfr. D. Emer, *Bianca Laura Saibante e l'educazione di Clementino*, in «Strenna Trentina Letteraria e Artistica», 1893, pp. 83-95.

² Sulla cultura nella Rovereto settecentesca e sulle origini dell'Accademia degli Agiati si veda il denso saggio di S. Ferrari, *Un ceto intellettuale ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1795*, in *Storia del Trentino*, 4, *L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 653-684 ed il contributo di M. Allegri, *La produzione letteraria*, pp. 555-596; si veda inoltre il volume *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998), a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana

Nei decenni centrali del Settecento – ce lo siamo raccontati più volte nel corso degli ultimi tre decenni (penso soprattutto ai convegni del 1996 e del 1998 e agli scritti di Mario Allegri, Stefano Ferrari, Marcello Bonazza)³ – Rovereto vive una stagione di grande fioritura intellettuale che vede svilupparsi una molteplicità di esperienze e di iniziative scientifiche, artistiche, letterarie e musicali. Collocata «ai confini d'Italia» – secondo un'efficace definizione politico-amministrativa coniata a Vienna nel 1754⁴ – Rovereto, con l'annessa Valle Lagarina, rappresentava un'*enclave* imperiale incuneata fra territori diversi: pochi chilometri la separavano a sud dalla Repubblica di Venezia, sotto la cui dominazione era stata per quasi un secolo, fino al 1509, e con la quale i rapporti restavano vivi ed intensi, soprattutto con la città di Verona; altrettanto pochi chilometri la separavano a nord dal Principato vescovile di Trento, feudo ecclesiastico autonomo, ma anche sede della diocesi, con la quale i rapporti erano da tempo tesi e difficili e sarebbero ulteriormente peggiorati al tempo dell'interdetto proclamato nel 1762; il capoluogo imperiale più vicino era Innsbruck, città di lingua e cultura tedesca e centro amministrativo del Tirolo austriaco, al quale veniva di fatto preferita l'imperiale e cosmopolita città di Vienna⁵.

Nata a Rovereto il 17 maggio 1723 Bianca Laura era la quarta di quattordici figli nati da Francesca Caterina Sbardellati di Adlerburg e da Girolamo Saibante. La famiglia materna traeva le origini nel patriziato cittadino immigrato ed aveva

degli Agiati, Rovereto 2000. Sulle pubblicazioni degli Agiati cfr. *“Le cetere de' dolcissimi Agiati”. Le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750-1764) raccolte da Giuseppe Valeriano Vannetti*, a cura di M. Gentilini, Comune di Rovereto-Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2000. Un agile, ma solido, aggiornato e ben documentato, profilo della storia accademica è ora il volumetto di M. Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998.

³ Mi riferisco ai convegni su *Clementino Vannetti* 1998 e su *L'affermazione di una società* 2000 e ai saggi di Allegri 2002, Ferrari 2002, Bonazza 1998.

⁴ Al novembre 1754 risale infatti l'*Istruzione per i Capitani costituiti nei Circoli del Principato e Contea del Tirolo* con la quale l'imperatrice intendeva conformare il Tirolo agli «altri Paesi Tedeschi Ereditari» suddividendone il territorio in sei Circoli – a capo di ciascuno dei quali veniva posto un capitano di Circolo – il primo dei quali, con capoluogo Rovereto, veniva denominato “i Confini d'Italia”; cfr. C. Donati, *Ai confini d'Italia. Saggi di storia trentina in età moderna*, Il Mulino, Bologna 2008.

⁵ Cfr. C. Donati, *Rovereto, il Trentino e la monarchia austriaca all'epoca di Clementino Vannetti*, in *Clementino Vannetti* 1998, pp. 11-31 (ora in Donati 2008, pp. 237-260). Sul Principato Vescovile di Trento si veda la fondamentale monografia del medesimo C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1975 e il volume di M. Nequirito, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1996. Per un inquadramento generale si veda la grande *Storia del Trentino*, in particolare il vol. 4, con i contributi di M. Bellabarba, C. Donati e M. Meriggi.

ottenuto titoli nobiliari; quella paterna era invece originaria di Egna, nell'alta val d'Adige, dove aveva esercitato il commercio del legname, prima di dedicarsi al prestito ad interesse ed alla manifattura serica. Nel XV secolo due rami della famiglia Saibante si erano trasferiti uno a Rovereto e l'altro a Verona e già agli inizi del XVI secolo erano entrati a far parte dei Consigli comunali delle rispettive città⁶. I Saibante di Rovereto si erano inseriti stabilmente nel patriziato cittadino, imparentandosi con altre famiglie di pari rango; dall'inizio del XVII secolo numerosi esponenti della famiglia avevano abbracciato gli studi giuridici ed avevano assunto un ruolo sempre più importante all'interno delle istituzioni cittadine, ricoprendo successivamente la carica di presidente dell'arte della seta, vicario della casa dei mercanti, estimatore, preside della carità e dei mendicanti, fino al prestigioso ruolo di provveditore del Comune, ricoperto da Michele Saibante per ben otto volte negli anni centrali del XVII secolo.

I Saibante si erano insediati in una bella e comoda casa con orto e giardino – ubicata nel Borgo di S. Caterina, all'imbocco della città vecchia in quella che anticamente si chiamava contrada del Malcantone, – che a metà Settecento era divenuta uno dei punti di ritrovo preferiti dell'intellettualità locale, insieme con i salotti di casa Todeschi e di casa Rosmini. In questo favorevole ambiente si era formata Bianca Laura, educata nel Convento delle suore Orsoline di Trento, dove aveva imparato – cosa non frequente per una ragazza – a leggere e scrivere in italiano, in tedesco e in francese, a disegnare e a ricamare, sviluppando in seguito una spiccata predisposizione per la pittura⁷, prima di essere affidata alle cure dell'abate Girolamo Tartarotti – per

⁶ Su Bianca Laura Saibante cfr. il profilo di A. Bettanini, *Saibante Vannetti Bianca Laura*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1900, pp. 107-144; fonte del Bettanini come di altri studiosi è il breve manoscritto anonimo conservato presso la BCRov, 72.8.(36), ora sottoposto ad attenta analisi da parte di Fabio Forner; sulla famiglia Saibante cfr. Q. Perini, *La famiglia Saibante di Verona e Rovereto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1906, pp. 49-86 e G. M. Varanini, *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione di Nicola Saibante da Egna*, in *Adel und Territorium / Nobiltà e territorio*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», IV, 1995, 1-2, pp. 192-219.

⁷ Cfr. A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto*, Merlo, Verona 1787, p. 165. «Lo stesso ho veduto con ammirazione in casa sua propria varie opere di giudizio e finito ricamo a diversi colori ed ho veduti altresì alcuni suoi disegni pittoreschi conservati nella Teresiana di Innsbruck tra le prove dei più rinomati Pittori ed incisori della Germania antichi e recenti» (G. B. Chiaramonti, *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano signore di Villanuova, fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Rovereto*, Rizzardi, Brescia 1766, p. 28). Sull'educazione di B. L. Saibante si veda anche il contributo di C. Nubola, *Imparare a Trento: donne e istruzione in età moderna*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 1995, 2, pp. 25-37.

molti anni domiciliato con la famiglia in un alloggio al secondo piano di casa Saibante – che l’aveva avviata al “buon gusto” e allo studio della letteratura e della filosofia, trasmettendole la passione per la poesia di Petrarca al quale si sarebbe a lungo ispirata, nella sua produzione in versi.

Morto precocemente il padre nel 1743, Bianca Laura aveva ottenuto dalla madre una quasi completa autonomia, dando vita a partire dal 1748, compiuti ventiquattro anni, ad una piccola “conversazione”⁸ che si riuniva settimanalmente nel salotto di casa sua ed alla quale partecipavano il fratello minore Francesco Antonio Saibante (1731-1796), i sacerdoti Gottardo Antonio Festi (1716-1775) e Giuseppe Felice Givanni (1722-1787) – entrambi docenti di retorica nel Ginnasio di Rovereto – ed il cavalier Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) – di soli quattro anni più anziano di lei e già apprezzato musicista – con il quale sarebbe presto nato un legame amoroso, alimentato dai comuni interessi culturali⁹. I cinque giovani amici erano soliti scambiarsi motteggi arcadici, improvvisando versi in italiano ed in vernacolo, e commentare le opere più recenti che si pubblicavano in Italia e in Germania e che venivano sollecitamente fatte conoscere anche a Rovereto. Trascorsi tre anni dalle prime riunioni, alla fine di dicembre 1751 Giuseppe Valeriano Vannetti propose agli amici «di convenire tutti per mesi nove seguitamente alla presenza di qualunque altro volesse udire, recitando, alcuna cosa intorno al suddetto genere»¹⁰, trasformando in tal modo la «domestica conversazione» – grazie alla disponibilità di un ampio spazio nell’appartamento di quattordici stanze al piano nobile di casa Saibante – in una «privata accademia» alla quale fu dato il nome degli *Agiati* (*Accademia Lentorum*, nella versione latina) «per significare che essi, operando a loro agio, esclusa dai loro studi la soverchia

⁸ Sulla pratica della “conversazione” nel Settecento cfr. L. Guerci, *Per una storia delle donne nell’Italia del Settecento*, a cura di E. Strumia, prefazione di A. M. Rao, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2003, in particolare alle pp. 51-81; cfr. anche la stimolante monografia di B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Adelphi, Milano 2000.

⁹ La famiglia Vannetti, di origini mercantili, si era trasferita da Venezia a Verona subito dopo la grande peste del 1630 e da Verona si era spostata a Rovereto nel 1660; qui il capostipite Giuseppe Benedetto, rapidamente arricchitosi, aveva ottenuto dapprima la cittadinanza, con patenti del 1684, quindi il diritto a fregiarsi di uno stemma gentilizio, con diploma concessogli il 10 febbraio 1691 dal conte palatino Bartolomeo Pizzini de Türberg; il 9 maggio 1721 aveva infine ottenuto da Carlo VI d’Asburgo un diploma grazie al quale avrebbe potuto fregiarsi del titolo ereditario di cavaliere del Sacro Romano Impero, col pomposo titolo di “von Neudorf und Lomberg”, (ossia di Villanova e Montelumba, dal nome di due possedimenti che i Vannetti detenevano in quel di Mori, presso Rovereto). Sulla famiglia Vannetti cfr. Q. Perini, *La famiglia Vannetti di Rovereto*, in «San Marco», 1910, 4, pp. 141-156.

¹⁰ G. V. Vannetti, *Notizie delle cose stampate dagli Accademici*, in “*Le cetere de’ dolcissimi Agiati*” 2000, p. 34. Sul ruolo dell’Accademia degli Agiati nell’Europa settecentesca si veda *L’Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, Franco Angeli, Milano 2007.

fretta e precipitanza, s'applicavano al bel temperamento fra lentezza e fretta adottando il motto: *Festina lente*». Per impresa venne proposta da Bianca Laura – che ne dipinse personalmente il primo modello – una piramide su cui s'arrampica un «chiocciolino» e in alto il verso petrarchesco «Giunto il vedrai per vie lunghe e distorte». Ciascun accademico avrebbe adottato un nome arcadico ottenuto dall'anagramma del proprio nome: Bianca Laura scelse per sé Atalia Sabina Canburi e Giuseppe Valeriano Enea Vispetto Poleni da Ginevra.

Ai cinque fondatori si unirono subito gli amici Giovanni Battista Graser (1718-1786), anch'egli professore al Ginnasio, il medico Simone Francesco Festi (1718-1779) ed il sacerdote Giuseppe Francesco Frisinghelli (1690-1758); quindi, nella seconda metà dell'anno 1751, Clemente Baroni Cavalcabò (1726-1796)¹¹ e Valeriano Malfatti (1709-1799), già da tempo abituali frequentatori del salotto di casa Saibante. Accanto ai giovani fondatori venivano così coinvolte nell'impresa alcune personalità più mature e già affermate nella "Repubblica delle lettere". Come narra lo stesso Baroni Cavalcabò:

Nella città di Rovereto [...] fin dall'anno 1750 alcuni virtuosi giovani istituirono una specie di privata accademia; mentre convennero tra di loro di radunarsi una volta al mese nella casa della signora Bianca Laura Saibanti nobil donzella, che a molte altre prerogative proprie del suo sesso accoppia una lodevol perizia di comporre sì in prosa che in verso italiano, per ivi produrre ciascuno qualche suo parto, che prendesse principalmente di mira l'esercizio dell'eloquenza e della poesia [...]. Non andò molto che questa piccola adunanza incominciò

¹¹ Sul Baroni cfr. la voce biografica di C. Leonardi, *Baroni Cavalcabò, Clemente*, in *DBI*, 6/1964, pp. 462-464; le osservazioni di G. P. Romagnani, "Sotto la bandiera dell'istoria". *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti, Cierre, Sommacampagna* 1999, pp. 191-206 e pp. 221-261; ed il contributo di S. Stoffella, *Il diritto naturale nella corrispondenza e negli scritti di Giovanni Battista Graser e di Clemente Baroni Cavalcabò*, in *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 6 maggio 2003), a cura di S. Luzzi, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2004, pp. 191-205; sui dibattiti settecenteschi che lo coinvolsero cfr. *Gli illuministi e i demoni. Il dibattito su magia e stregoneria dal Trentino all'Europa*, a cura di R. Suitner, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019; e C. Baroni Cavalcabò, *L'impotenza del demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani*, introduzione di R. Suitner, Forni, Sala Bolognese 2013. La ricerca si è recentemente allargata anche ad altri esponenti della famiglia roveretana: *Gaspere Antonio Baroni Cavalcabò e la pittura in Trentino tra Sei e Settecento*, a cura di D. De Cristofaro, A. Salavolti, Accademia Roveretana degli Agiati - Scripta, Rovereto 2022; A. Cont, *Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento*, prefazione di E. Smilianskaia, réflexions de J. Boutier, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Culturali-Ufficio Beni Archivistici, Librari e Archivio Provinciale, Trento 2021.

ad accrescersi di numero e ad estendere i suoi esercizi a qualunque genere di scienza [...]: tanto che di privata accademia divenne pubblica, e come tale fece la solenne sua apertura per la prima volta il dì 27 dicembre dell'anno 1751¹².

Fin dall'inizio l'apertura culturale del sodalizio appare evidente se solo nel primo anno e mezzo di vita i soci affrontano autori come Spinoza, Cartesio, Locke, Newton, Wolff, Thomasius, Montesquieu, Maupertuis. Tuttavia, sebbene il numero degli accademici passasse in soli quindici anni da cinque a 463 soci, fra italiani e stranieri – facendo dell'Accademia degli Agiati uno dei principali centri di collegamento fra cultura italiana e cultura tedesca¹³ – fino alla fine del secolo la sede del sodalizio con relativo archivio e biblioteca – ricca di oltre seicento volumi e primo nucleo della futura Biblioteca Civica – sarebbe rimasta sempre ospitata in casa Saibante-Vannetti (spostandosi tutt'al più dal primo al secondo piano), mantenendo un carattere decisamente "domestico"¹⁴. La stessa Bianca Laura poté così continuare ad orientare la vita dell'Accademia anche dopo il matrimonio e la nascita del figlio ed anche in seguito alla precoce vedovanza – che avrebbe implicato per lei la decisione di rinunciare alla vita mondana e ad ogni apparizione pubblica – svolgendo tutte le attività accademiche in casa propria in maniera tale da riassorbire il suo principale ruolo pubblico all'interno di una dimensione formalmente privata.

Nei primi tre anni di attività – prima di ottenere da Maria Teresa il diploma imperiale ed assumere un ruolo più istituzionale – l'Accademia degli Agiati mantenne dunque il proprio originario carattere salottiero ed amichevole, conciliando l'approccio spontaneo ed informale con l'esigenza di allargare la propria base fra gli esponenti del patriziato colto della città. I formalismi accademici furono ridotti al minimo, con l'elezione annuale di un Segretario – incaricato di coordinare l'attività dell'Accademia, di conservarne gli atti e di tenere la corrispondenza ufficiale – e di un Agiatissimo, ossia di un presidente *pro tempore*, rinnovato ad ogni tornata mensile ed incaricato di introdurre e di presiedere l'incontro. Mentre Giuseppe Valeriano Vannetti fu eletto segretario

¹² Il testo manoscritto della *Relazione spedita da Mentore al P. Zaccaria sull'origine dell'Accademia degli Agiati*, BCRov, 16.3.(10), fu utilizzato dal gesuita nel tomo VIII della sua «Storia Letteraria d'Italia», 1755, 8. Il testo è riportato in «*Le cetere de' dolcissimi Agiati*» 2000, pp. 16-19.

¹³ Cfr. a questo riguardo i volumi *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, a cura di A. Destro, P. M. Filippi, Pàtron, Bologna 1995 e *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, P. M. Filippi, Il Mulino, Bologna 2001.

¹⁴ Sulla biblioteca di casa Saibante-Vannetti cfr. L. De Venuto, *La biblioteca di Giuseppe Valeriano Vannetti*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 2002, 1/4, pp. 605-657; 2003, 1/2, pp. 331-391; 2003, 1/3, pp. 637-687.

per nove anni consecutivi¹⁵, fin dal primo anno di vita dell'Accademia Bianca Laura ricoprì la carica di Agiatissimo in numerose occasioni, presentando in ogni tornata mensile almeno una composizione in versi o in prosa. La sua unica assenza, registrata il 30 aprile 1752 e causata da un'indisposizione, suscitò tale scalpore da indurre Giuseppe Valeriano a dedicarle un sonetto *Per lo stabilimento nella salute di Atalia*. D'altro canto la giovane Saibante non fu risparmiata dall'ironia di alcune dame della buona società roveretana, pronte a condannare la sua eccessiva esposizione pubblica, ma ripagate dalla stessa Bianca Laura con un'ironica *Cicalata in lode delle oche*, recitata in accademia il 25 febbraio 1753¹⁶, che riprendeva l'*incipit* del sonetto «Lascia di guardar l'ochi, o Musa mia...» a lei dedicato dall'amico Gottardo Festi nel 1751¹⁷.

La relazione amorosa che univa Bianca Laura e Giuseppe Valeriano costituiva indubbiamente un elemento di coesione dell'intero gruppo accademico che attorno ai due fondatori (e sempre nella casa di lei) si riuniva; ma il fatto che il legame fosse vissuto da entrambi – almeno all'inizio – senza esplicite finalità matrimoniali è probabilmente dovuto alla condizione di cadetto di Giuseppe Valeriano, beneficiario di un fidecommesso istituito a suo favore da uno zio prete, ma senza la possibilità di disporre di beni propri, essendo l'eredità paterna – oltretutto gravemente intaccata dai debiti – affidata alla poco saggia amministrazione del fratello maggiore Andrea Giuseppe¹⁸. In più di un'occasione i due amanti ingaggiarono pubblicamente giocose disfide poetiche, come quando Bianca Laura, dimessi i panni di pastorella arcade ed indossati quelli della «donna erudita e giudiziosa», con i quali si distinguerà negli anni successivi, si rivolgeva al suo compagno per rimproverargli orgogliosamente una certa misoginia:

¹⁵ Primo segretario accademico fu eletto Giuseppe Felice Givanni (1751-1753), quindi Francesco Antonio Saibante (1754-1755) e Giuseppe Valeriano Vannetti (1756-1764). La carica di segretario perpetuo fu istituita solo nel 1772 per Clementino Vannetti che la mantenne fino alla morte nel 1795.

¹⁶ AARA, 129.3 (2 e 3).

¹⁷ Ottone [Gottardo Festi] *ad Atalia* [Bianca Laura Saibante] *in lode di Enea* [Giuseppe Valeriano Vannetti] *ascritto ai Ricovrati di Padova*, 4 febbraio 1751, AARA, 127.2.

¹⁸ Sulla difficile situazione patrimoniale dei Vannetti cfr. G. Costisella, *La discendenza di Giuseppe Benedetto Vannetti (dal 1670 al 1795)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1975, 2, pp. 154-181. Si veda anche quanto scriveva al riguardo l'amico avvocato Chiaramonti: «Com'egli vide ben rassodato lo stabilimento dell'Accademia, cominciò a rivolgere il pensiero anche alle cose domestiche, alle quali fino all'anno 1753 non avea posta mente gran fatto, essendosi affidato in addietro a chi assunse l'amministrazione della famiglia dopo la morte di suo padre seguita già nell'anno 1746» (Chiaramonti 1766, p. 24). Sul problema dei cadetti e sul fenomeno del cicisbeismo si veda R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Io son donna è ver, ma che s'ha a fare
 così voller gli Dei e la mia sorte,
 ed io pel duol non mi vo'sbattezzare.
 Ma voi, che ci volete tutte morte,
 che mai, dite, per vostra fè v'han fatto,
 sulle calcagna chiuservi le porte?
 O della borsa il danaro v'han tratto?¹⁹

Ma non era il solo Giuseppe Valeriano a scherzare con lei; Bianca Laura era oggetto delle attenzioni di altri accademici come l'«amico filosofo» Clemente Baroni Cavalcabò il quale – firmandosi l'*Ipocondriaco* – a lei si rivolgeva con questi versi allusivi:

Bianca qual neve appari agli occhi miei,
 niuno in lei nero pensier si cova,
 vinta dal volto suo resti alla prova;
 morbida e liscia tu, morbida lei.
 Com'io sovra di te la penna imprimo,
 le labbra imprimer su di lei potessi
 e un bacio ivi stampar del cuor coll'imo.
 Baciare tu la man di me invece;
 con quei che in me ravvisi sensi stessi,
 fa quel che a me da lungi far non lece²⁰.

Nonostante la concorrenza, Giuseppe Valeriano doveva frequentare così assiduamente casa Saibante (o, meglio, la sede accademica) da indurre nel 1752 Clemente Baroni a rivolgersi a Bianca Laura con queste parole: «E il nostro valente messer Vispetto villeggia, oppur è in città? Semmai capita in casa vostra, ma io sbaglio quando, volli dire, capita in casa vostra, favoritemi di porgergli in mio nome un saluto».

Dalla fondazione dell'Accademia, nel dicembre 1750, seguirono per Bianca Laura oltre tre anni di intensa vita accademica, fino all'inizio del 1754 quando un'ombra di angoscia l'avvolse in seguito ad una vicenda i cui risvolti restano ancora da chiarire, ma che sappiamo essersi conclusa in poche settimane con il matrimonio, celebrato il 27 febbraio 1754 in casa

¹⁹ AARA, 127.5.

²⁰ BCRov, 7.36, c. 57.

Saibante²¹, in forma privatissima e quasi clandestina, senza pubblicazioni, alla presenza dei soli amici Gottardo Festi e Giuseppe Givanni, senza che alcun altro accademico agiato vi prendesse parte e senza che agli sposi venisse dedicato – come di consueto – un *imeneo* o un piccolo omaggio poetico²².

Il 21 gennaio 1754 Giuseppe Valeriano, bloccato in casa da un raffreddore, scriveva infatti all'amata:

Bianca cara, state di buon animo e non lasciate che vi sfugga sì tosto il core. In tutte le cose d'importanza sonvi degli intrighi e sembra proprio che i piaceri, i contenti e l'appagamento d'ogni brama di chi è amante, vengano dagli altri invidiati. State forte, che anch'io lo sono tale; e se veramente la volontà di Dio così è, ella non tarda, il compimento del vostro e mio desiderio seguirà [...]. Seguitate ad amarmi, e sappiate che voi siete quella mia cara parte, in cui spero il mio riposo, e la felicità del mondo²³.

È probabile che gli «intrighi» che stavano turbando la vigilia delle nozze avessero a che fare con la situazione finanziaria di Giuseppe Valeriano e con l'azione giudiziaria da lui intentata contro il fratello maggiore, principale (ma forse non unico) responsabile dei dissesti che in pochi anni avevano gravemente depauperato il notevole patrimonio di famiglia, accumulato dal nonno Giuseppe Benedetto e strenuamente difeso dallo zio prete Andrea Antonio, morto nel 1751²⁴. Già da alcuni anni, infatti, il fondatore degli Agiati era stato costretto ad ipotecare i terreni e le vigne, a cedere il filatoio e a vendere la casa di famiglia di via della Terra, riducendosi a vivere nella casa dello zio prete. Al momento del matrimonio Giuseppe Valeriano

²¹ La promessa di matrimonio fra G. V. Vannetti e B. L. Saibante fu firmata a Rovereto in casa Saibante il 10 febbraio 1754, in presenza dei sacerdoti ed amici Martino Fedrigoni, Gottardo Festi e Giuseppe Felice Givanni, con l'impegno a contrarre matrimonio entro il successivo 21 marzo; il successivo strumento dotale, decisamente modesto per le consuetudini dell'epoca (1.000 fiorini tedeschi più 472 fiorini di mobili e corredo), ma spiegabile sia con la condizione di cadetto senza patrimonio di Giuseppe Valeriano, sia con l'età ormai abbastanza avanzata di Bianca Laura, venne costituito, sempre in casa Saibante, il successivo 22 febbraio 1754 in presenza del notaio Antonio Giuseppe Giordani e dei medesimi testimoni Martino Fedrigoni e Gottardo Festi (ASTn, *Atti dei Notai*, Antonio Giuseppe Giordani, XXII, 1754).

²² Dai registri della Parrocchia di San Marco risulta che assistettero alle nozze i sacerdoti Francesco Salvetti e Gottardo Festi, con Giuseppe Givanni e Martino Fedrigoni come testimoni.

²³ Lettera di G. V. Vannetti a B. L. Saibante, 21 gennaio 1754, AARA, 1348.11.

²⁴ Da un atto notarile veniamo a conoscenza di una spesa di 1.500 fiorini effettuata da Giuseppe Valeriano e da suo fratello Andrea Giuseppe per acquistare carrozze e due paia di cavalli e di un'altra spesa di 700 fiorini per recarsi a Venezia a comperare un landò (ASTn, *Atti dei Notai*, Paolo Trentini, 1757).

risultava poter disporre liberamente dei soli arredi del proprio appartamento e della rendita di un fidecommesso costituito in suo favore dallo zio, oltre che dell'affitto di alcuni stabili di famiglia²⁵. La clausola, inserita nel contratto di matrimonio, secondo la quale Giuseppe Valeriano e sua moglie avrebbero ottenuto gratuitamente un alloggio di quattordici stanze al secondo piano di casa Saibante – già abitato dalla famiglia di Girolamo Tartarotti, sfrattata nel 1751 – costituì dunque per il marito di Bianca Laura una provvidenziale boccata d'ossigeno²⁶. La disponibilità di un'abitazione signorile nello stesso palazzo dove era stata fondata e continuava a riunirsi l'Accademia e l'assistenza di tre persone di servizio rappresentava una buona base di partenza per iniziare a mettere ordine nei conti di casa.

Ancora il successivo 30 luglio, cinque mesi dopo il matrimonio e a gravidanza ormai inoltrata, Bianca Laura esprimeva con questi amari versi il proprio stato d'animo:

Quel verde alloro, che poc'anzi al crine
attorno mi cinse vago stuolo
di belle ninfe, or preda giace al suolo
di caldi rai e di notturne brine.
E l'aurea cetra, c'oltra il mio confine
superba gir mi fece un tempo (ahi duolo!)
il biondo Dio me la ritolse e solo
diemmi il pianto, onde trar l'ore meschine.
E che mai far poss'io, dolce mia scorta,
priva di Lauro il crin, di Cetra il collo,
omai che dell'onor la speme è morta?

²⁵ «Toccato con mano il fatto, gli fu d'uopo ricorrere allo spediente di separarsi dalla convivenza di chi gli aveva cagionati sì rilevanti svantaggi. A tale risoluzione molto contribuì l'eredità caduta in poter suo per la morte di due zii paterni poco dianzi avvenuta, e la mancanza di prole maschile nella sua famiglia, per il che gli cadde anche in animo di ammogliarsi, comeché per l'addietro non mai si sentisse al matrimonio inclinato» (Chiaromonte 1766, p. 25).

²⁶ Dall'inventario compilato dal notaio Antonio Giuseppe Giordani il 6 agosto 1764, poco dopo la morte di Giuseppe Valeriano, risulta che nell'abitazione dei coniugi Vannetti, nonché sede dell'Accademia degli Agiati, figuravano: «9 quadri e il ritratto di Giuseppe Valeriano più 49 incisioni in rame, un orologio da tavolino a ripetizione (stimato 100 troni), in una camera che guarda verso la strada, in apposita scansia, 500 libri, elencati e stimati singolarmente dallo stampatore Francesc'Antonio Marchesani di Rovereto. In un'altra camera c'erano istrumenti musicali: un violino (stimato troni 18), un violoncello (troni 30), uno spinettone (troni 22), una viola (troni 8), una mandola e un liuto (troni 10), assieme a una spada di princisbech (troni 7) e un paio di fibbie d'argento da scarpe (troni 12)» (cit. in Costisella 1975, p. 175).

Se il tuo voler mai non s'arretra
Deh, Tu, cui guarda amico il sacro Apollo,
i miei perduti fregi ancor m'impetra²⁷.

Con il matrimonio e la contestuale gravidanza, evidentemente, Bianca Laura aveva compreso che avrebbe dovuto abbandonare o quantomeno limitare l'attività accademica per dedicarsi alla famiglia, rientrando nei ranghi come le convenzioni sociali imponevano ad una madre. Ma, come vedremo, la sua attività nell'Accademia degli Agiati proseguì ancora per parecchio tempo, fino ai primi anni di vita del figlio Clementino, per poi rarefarsi e cessare definitivamente solo qualche anno dopo l'improvvisa e prematura morte del marito nel luglio 1764.

La relazione amorosa fra Bianca Laura e Giuseppe Valeriano si era sviluppata per sette intensi anni prima del matrimonio e sarebbe felicemente seguita per un decennio esatto dopo le nozze. È lo stesso Giuseppe Valeriano Vannetti a dichiararlo in una lettera inviata nel 1761 all'amico bresciano Giovanni Battista Chiaramonti:

Erano sette anni ch'io aveva una affettuosa amicizia verso la presente mia Moglie e sempre senza impegno e sempre con risoluzione quasi fiamma d'ire un dì o l'altro a far dimora in Roma o in Firenze [...]. Questo bastava allora alla volontà del cielo, ove non era per anco maturato il decreto di spingermi alla risoluzione diversa a quanto io medesimo pensava. Nascono i casi al tempo destinato ed eccomi in otto giorni determinato di ammogliarmi con meraviglia della mia Patria: ecco fuggiti da me tutti gli allettamenti de' più felici climi, delle contrade più amene e di quanto trovansi nelle più popolate e superbe città. Io seguo l'impulso certamente da Dio venuto, e dopo altri sette anni di avermi legato, che tanti il mese venturo ne conta il mio accasamento, mi trovo in questo punto contento e tranquillo d'animo, ch'io ho più volte benedetto il dì della mia risoluzione, e spero in Dio, che lo benedirà, finché al Ciel piacerà di tenermi in compagnia della mia cara, amorosa e sedulissima Consorte²⁸.

In un'altra lettera inviata all'abate Jacopo Avanzini, suo corrispondente romano, Vannetti ritorna giocosamente sul suo matrimonio con Bianca Laura:

²⁷ AARA, 130.10.(314).

²⁸ Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 8 gennaio 1761, BCTn, BCT1, 1165, c. 77. La lettera è pubblicata in Chiaramonti 1766, p. 27. Sul Chiaramonti cfr. la voce di P. Preto, *Chiaramonti, Giambattista*, in *DBI*, 24/1980, pp. 539-541.

Io me l'ho presa né bella, né brutta;
 ma ella ha un cuor gentil, e daddovero
 l'arte del compiacer la sa tutta
 perché in fatto di donne, s'ha a dir vero,
 certe mone Penneccchie e dottoresse,
 che ammorban le città, le stimo un zero.
 Qui non vorre', che niun mal m'intendesse;
 parlo di quelle che con le brache al collo
 voglion sopra di noi far le Badesse.
 Nel capo della mia veggo che Apollo
 Ha molto ben le fibre incrocicchiate.
 Val più il giudizio, che tutto il Mogollo.
 Ella sen va spandendo le giornate
 Con qualche mestier sempre tra mano
 Autunno, Inverno, Primavera e State.
 Nel ceto nostro pur non stacci in vano,
 fa di buon versi, e fa di buone prose,
 ha uno stil ch'è toscano toscano.
 Io l'amo e siam come son Testi e Chiose,
 due anime 'n un nocciolo vo'dire,
 e fiutando la vo', come le rose²⁹.

Si trattò dunque – almeno in apparenza, ma sono molti i dati a confermarlo – di un rapporto coniugale felice, allietato nel novembre 1754 dalla nascita dell'unico figlio Clementino, ma interrotto purtroppo dopo soli dieci anni in seguito all'improvvisa morte del marito³⁰.

Come abbiamo già accennato l'attività accademica di Bianca Laura fu particolarmente intensa fino alla nascita del figlio, ma – seppur meno costante – proseguì nel decennio successivo almeno fino alla morte del marito. Durante i primi quattro anni di attività Bianca Laura presentava infatti un componimento in ogni tornata, contraddicendo così il principio della rotazione che lei stessa aveva voluto

²⁹ G. V. Vannetti, *Rime burlesche del signor. Gius. Valeriano cav. Vannetti, Roveretano, Accademico Agiato, col volgarizzamento in versi sciolti del medesimo di un Poemetto intorno all'origine del Lampo e del Fulmine, scritto in lingua Tedesca dal signor Daniel Guglielmo Triller, pubblico professore ordinario di medicina nell'Università di Wittemberga*, Marchesani, Rovereto 1756, p. 10; cit. anche in Chiaramonti 1766, p. 28.

³⁰ Cfr. Costisella 1975. Interessanti ed utili considerazioni sulla vita coniugale e famigliare nell'Italia di antico regime si trovano ora in R. Bizzocchi, *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2001.

far inserire nello statuto degli Agiati. Il primo anno (1750-51) si era aperto all'insegna del sonetto petrarchesco e della novella giocosa di matrice toscana, secondo un gusto che accomunava Bianca Laura a Giuseppe Valeriano, già studente nella granducale Università di Siena. Nei tre anni seguenti (1751-53) il genere novellistico veniva abbandonato a favore di «ragionamenti» o «cicalate» in prosa, alternati a sonetti petrarcheschi e a traduzioni dalla Bibbia. L'anno accademico 1753-54 si caratterizzava invece per i primi discorsi sulla condizione femminile che seguiranno, al ritmo di uno all'anno, per i successivi otto anni, intervallati dalle composizioni in versi (sonetti, anacreontiche, madrigali e canzoni) ancora prevalenti, fino al 1760, su quelle in prosa. I nove discorsi di Bianca Laura sulla condizione delle donne, pronunciati in Accademia fra il 1754 e il 1761, saranno oggetto delle relazioni di domani. Dopo il 1760 la produzione di Bianca Laura, esclusivamente in prosa, si sarebbe ridotta ad una composizione all'anno sino al 1766, data di composizione della *Lettera a Giambattista Chiaramonti intorno all'educazione dell'unico figliuolo*, per poi interrompersi definitivamente nel 1772, contestualmente all'affermazione in Accademia del figlio Clementino³¹.

Con l'ingresso di Clementino in Accademia, nel 1772, Bianca Laura – che in quel momento aveva solo quarantadue anni – si sarebbe fatta da parte per consentire al figlio di assumere la guida del sodalizio fondato dai genitori; il giovane Vannetti, tuttavia, avrebbe seguito solo in parte i consigli paterni, rifiutandosi di coltivare le lingue straniere e la cultura scientifica e rinunciando all'importante ruolo di ponte fra cultura italiana e cultura tedesca che l'Accademia degli Agiati aveva mantenuto per oltre vent'anni, ma ripiegando su una dimensione prevalentemente letteraria in lingua italiana (da cui la successiva e fuorviante lettura del suo profilo intellettuale in chiave patriottica e irredentista).

Avvolta in un cono d'ombra, ma non inerte, Bianca Laura rimase fino all'ultimo una presenza significativa ed una figura di riferimento per la cultura roveretana, come dimostra la tardiva pubblicazione dei suoi scritti nel 1781. Morto precocemente Clementino Vannetti nel 1796, a soli quarantadue anni, Bianca Laura lo seguì a distanza di alcuni mesi nel 1797, sancendo così la morte della settecentesca Accademia degli Agiati. Solo nei primi anni della Restaurazione il sodalizio roveretano avrebbe ripreso vita in un diverso contesto culturale e politico e ad opera di uomini (e nessuna donna) di un'altra generazione.

³¹ Al 1766 risale una chiarificatrice lettera all'amico Giovanni Battista Chiaramonti nella quale Bianca Laura, ormai vedova da due anni, confessa la sua intenzione di abbandonare l'attività letteraria: «Oh Dio per me non è più tempo di poetare, ma bensì di attendere agli affari della famiglia, ed a vivere fuori del consorzio delle muse [...]» (Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 8 febbraio 1766, BCTn, BCT1, 904, c. 229).

